

Lisa De Chirico

Concorsi

Lo spazio latente

Nuove letture, nuove forme, nuovi usi dello spazio del lavoro.

Ogni luogo contiene un potenziale, che può compiersi in una forma o rimanere latente. L'attesa di un segno tracciato che ne scopra e riconosca l'identità, attribuendogli un senso, può rivelarsi una condanna che lo confina a luogo irrisolto, oppure essere l'occasione che ne esprime il potenziale.

Nell'essere percorso, ogni luogo si rivela un contenitore di memorie, un susseguirsi di fatti, una sovrapposizione di segni: residui di un passato di addizioni e sottrazioni. Se il luogo che percorriamo è uno SPAZIO COSTRUITO che rivela le tracce di un potenziale già compiuto e consumato, il confine tra la condanna a luogo irrisolto e l'occasione che ne consente il riscatto si assottiglia. Se quello spazio costruito è uno SPAZIO DEL LAVORO, intrappolato nell'immagine troppo stretta di una macchina per la produzione, quel confine si fa ancora più sottile.

E se quello spazio del lavoro, svuotato di tutto ciò che era, è in attesa di quel segno, che espressione di un nuovo potenziale, riveli ciò che sarà, allora quel confine diventa l'ago di una bilancia che senza attenti stabilisce il peso del suo riscatto.

Solo il progetto di architettura, fatto di attese e scelte, potrà spostare quell'ago.

Quello che un tempo era uno spazio del lavoro, nel suo essere consumato e abbandonato cede il posto ad uno SPAZIO LATENTE, che non è il residuo di qualcosa che c'era ma il principio di qualcosa di nuovo: un vuoto che non è ancora spazio ma che custodisce il potenziale per diventarlo.



Stefano Privitera e Francesco Quadrelli

In questo scenario, il progetto di architettura si traduce nel lento traghettare quello spazio latente in un'altra forma di spazio, attraverso una ricerca, una lettura e una selezione di quei segni che, soli tra tutte le tracce esistenti, possono dargli una forma.

Trasportato da questa immagine, il mio sguardo si ferma sul progetto di Stefano Privitera e Francesco Quadrelli, vincitori del concorso "Space To Culture": progetto composto da tre livelli di intervento che, nel loro susseguirsi in una sequenza logico-temporale, manifestano come segno dopo segno il potenziale latente diviene spazio.

E lo spazio è quello di un ex stabilimento industriale bolognese che nei primi anni settanta l'architetto Pier Luigi Cervellati battezza a "chiesa laica": una cattedrale del lavoro in cemento armato dove la qualità architettonica degli spazi in essa celebrata va oltre il fine produttivo per il quale nasce, superando la logica della temporaneità che regola quella tipologia architettonica destinata a contenere un impianto di produzione.

In un'architettura pensata in funzione di esigenze produttive, le leggi del mercato ne sanciscono la temporaneità dell'uso stabilendo un arco temporale limitato entro il quale consumare il proprio potenziale. Consapevoli di questo, le scelte architettoniche con le quali Cervellati definisce questo spazio del lavoro, suggeriscono l'ambizione di voler creare uno spazio libero da qualsiasi legge di mercato o logica momentanea: uno spazio che viva continuamente un nuovo presente, che superi i limiti temporali e funzionali nei quali è confinato soddisfacendo sempre nuove temporaneità.

Quarant'anni dopo, in occasione del concorso "Space to Culture" bandito da YAC, lo spazio lasciato in eredità da Cervellati che i futuri vincitori Stefano Privitera e Francesco Quadrelli si trovano di fronte, è uno spazio già pronto ad accogliere una sua riconversione: uno spazio latente in attesa di un nuovo temporaneo presente. Quella cattedrale del lavoro che in un passato remoto conteneva la produzione, lasciando il consumo ad altri luoghi e ad altri tempi, cede ora il testimone ad un luogo dove produzione

e consumo convivono in un presente attivo: dalla produzione di beni materiali si passa alla produzione di cultura che proprio nell'immaterialità di cui è fatta trova la sua necessità di condivisione. Produrre, esporre e consumare diventano gli strumenti per un uso attivo e partecipato dello spazio: uno spazio aperto che appartiene a chi produce e a chi consuma, dove i continui scambi di ruolo e la coesistenza di comunità attive diverse che si traducono in continue interferenze e contaminazioni, rompono l'equilibrio della logica lineare e perpetua del processo produttivo industriale.

Il tempo lineare del lavoro, scandito con precisione programmata all'interno di uno spazio altrettanto definito e chiuso, viene ora stravolto dalla produzione di interferenze che si susseguono a ritmo sostenuto in un tempo nuovo e infinitamente variabile, accelerato e rallentato, interrotto e ripreso, contratto e dilatato, annullato e reinventato: il tempo della cultura, il cui spazio ne deve assecondare il dinamismo cambiando con esso.

In questa dinamica relazionale che intreccia tempo e spazio, il concorso in oggetto che prevede la riconversione dello stabilimento industriale dismesso in fabbrica della cultura, diventa l'occasione per concretare una ricerca architettonica, che nell'ambito del riuso, sposta il mirino dall'oggetto all'azione, in una logica di riappropriazione del luogo attraverso il progetto dei suoi usi. La ricerca di un possibile e precario equilibrio tra le FORME di un esistente passato e gli USI di una nuova collettività, diventa il suo bersaglio mobile.

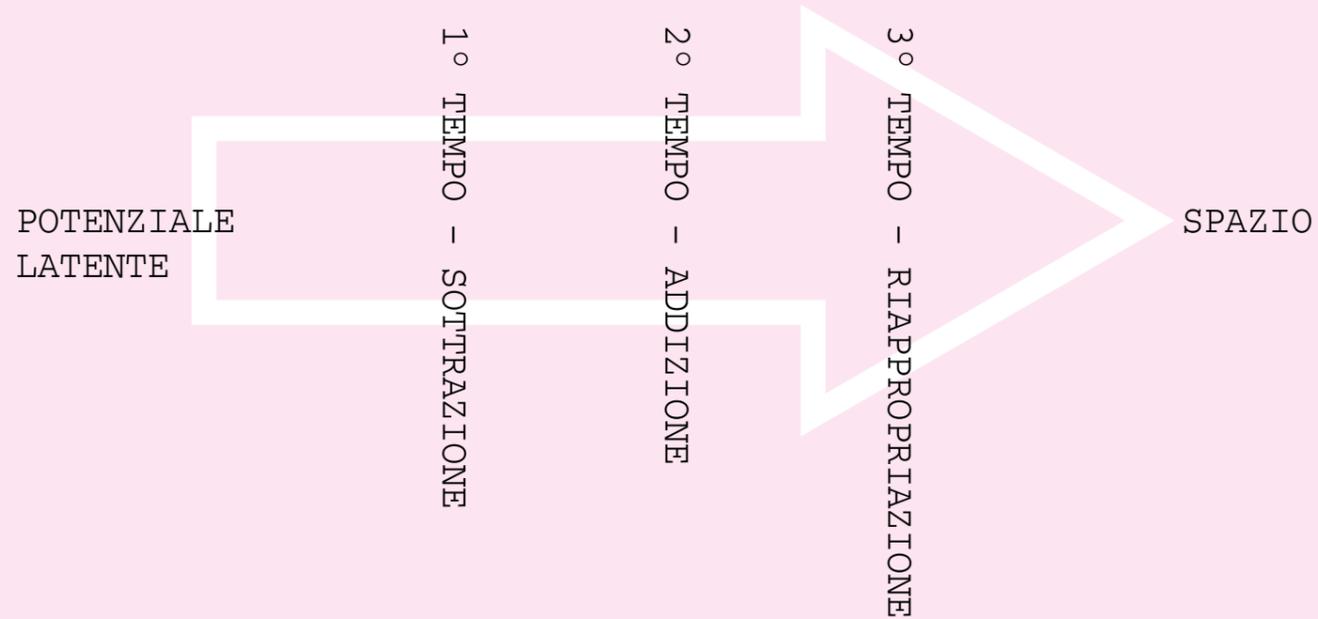
Un bersaglio al quale Stefano Privitera e Francesco Quadrelli mirano con il loro progetto, articolando in tre tempi interventi puntuali di addizione e sottrazione nello spazio esistente.

“L'architetto si rende interprete delle possibilità entro cui sottrarre o aggiungere volumi nello spazio. L'equilibrio in questo gioco di incastri è per definizione instabile per cui l'addizione come la sottrazione rappresentano la costruzione di nuovi mondi temporaneamente possibili”¹.

Il mondo disegnato in tre tempi a quattro mani da Privitera e Quadrelli è uno di questi. Ripercorrere questo progetto, seguendo la successione di interventi che sovrapponendosi l'hanno generato, sposta il nostro essere spettatori di una trasformazione avvenuta, nell'essere partecipi di una trasformazione in atto. Si tratta di una lettura verticale del progetto che accompagna il movimento del progressivo emergere di quel potenziale latente che diviene spazio.



¹ Emilio Corsaro in "Re-Start - Dai luoghi dell'ex produzione alla città", a cura di Alberto Ulisse e Clara Verazzo, 2014, Casa Editrice Libria



1° TEMPO – SOTTRAZIONE = L'INTERVENTO SULLESTISTENTE che libera lo spazio latente

“La SOTTRAZIONE [...] è un'operazione che si produce in NEGATIVO, secondo un processo inverso a quello costruttivo, volto alla RIDUZIONE dell'impatto fisico e al DIRADAMENTO dell'esistente. Si realizza mediante una SELEZIONE iniziale, che contempla un'analisi preventiva, finalizzata ad individuare una nuova misura edilizia.”²

Parole prese in prestito da un saggio di Antonello Monaco (architetto e professore di Composizione architettonica presso l'Università degli Studi di Reggio Calabria) che nel definire questa categoria trasformativa, ci aiuta a capire in quale direzione Stefano Privera e Francesco Quadrelli muovono i loro primi passi nella definizione del loro progetto.

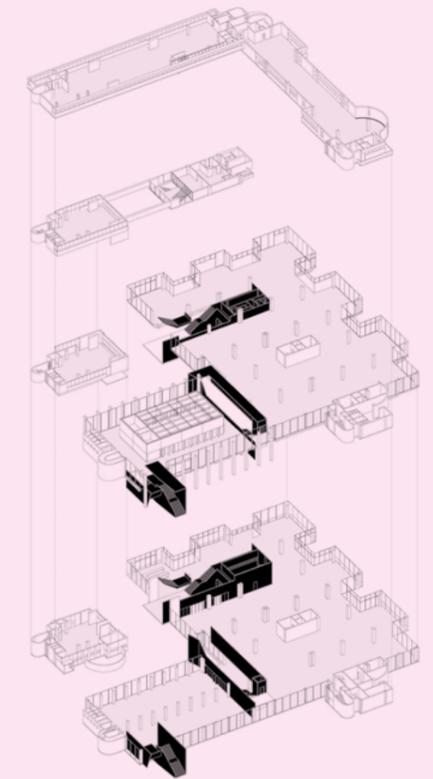
Dopo una prima analisi critica dell'architettura esistente, lo stabilimento industriale oggetto di riconversione viene ricondotto all'essenza della sua struttura. Attraverso la rimozione di tutte le partizioni interne verticali e dei vetri a specchio perimetrali e la parziale rimozione dei solai, lo spazio interno si libera e si dilata nelle tre coordinate spaziali, uscendo a cercare un dialogo con lo spazio esterno.

DEL TESTO RICEVUTO IN EREDITA' NON RIMANE CHE LA PUNTEGGIATURA: I SEGNI ATTORNO AI QUALI COSTRUIRE NUOVE FRASI, I CONFINI ENTRO CUI SCRIVERE UNA NUOVA STORIA.

2° TEMPO – ADDIZIONE = IL PROGETTO PERMANENTE che rende accessibile e riconoscibile lo spazio latente

“La ADDIZIONE edilizia comporta una crescita che si produce per discontinuità, mediante l'ANNESIONE sul corpo principale di elementi singolari, secondo un processo ACCUMULATIVO di tipo PARATATTICO che si realizza per fasi successive, definite e chiuse. Questa strategia trasformativa presuppone una modificazione architettonica indifferente alla natura dell'impianto originario, per un prodotto costituito da unità differenziate, in cui assume un'importanza decisiva il sistema delle relazioni tra le parti e i relativi punti di contatto. Ciò determina un rapporto dialettico tra preesistenza e parti aggiunte; un rapporto che può essere di continuità o di contrapposizione.”³

Anche in questa seconda fase progettuale, le parole di Antonello Monaco inquadrano in modo efficace la strategia architettonica che qui viene contemplata. Tre innesti arancioni prendono forma con tutta la loro irruenza nello spazio precedentemente svuotato, liberandosi dal telaio in cemento armato per uscire dai confini a inghiottire chi si trova a passare nelle vicinanze. Tre innesti arancioni dichiarano un'onestà progettuale che in una discontinuità apparente trova una sua intrinseca continuità: con un'esibita rottura formale i tre elementi ridisegnano l'intero edificio divenendone la spina dorsale che ne tiene insieme le parti, accogliendo i fruitori e accompagnandoli nei diversi spazi che all'interno si stanno delineando. QUI VIENE DEFINITA LA NUOVA STRUTTURA SINTATTICA DEL TESTO: VENGONO STABILITE QUELLE RELAZIONI CHE ANDRANNO A COLLEGARE LE PAROLE CHE VERRANNO SCRITTE IN ULTIMA BATTUTA.

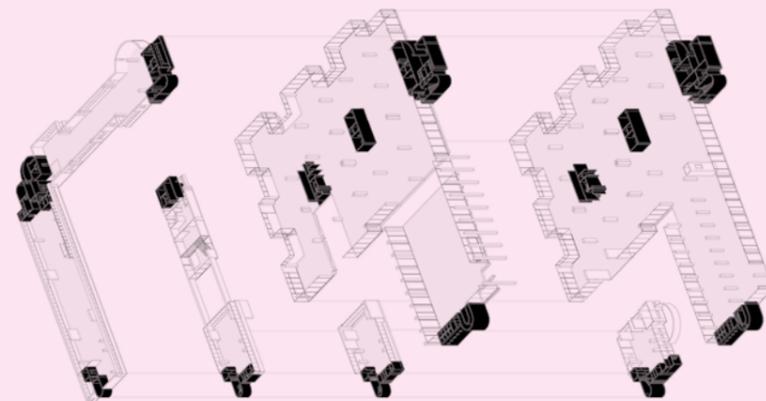
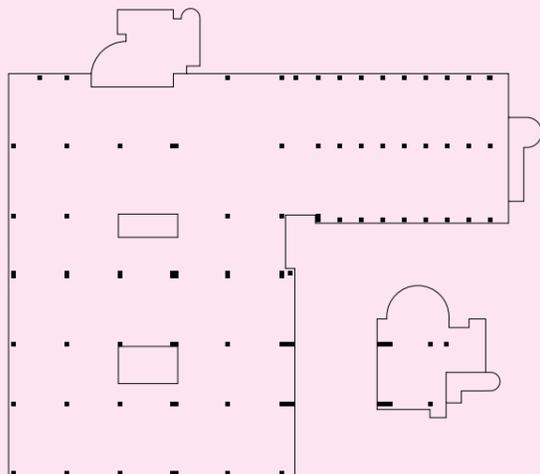


Esploso assometrico e schema degli ingressi – step 02

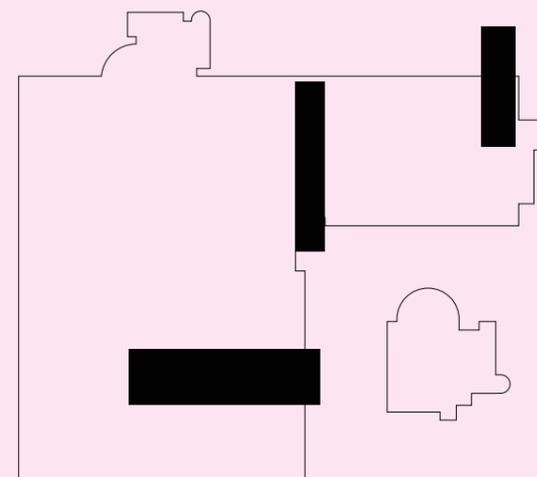


Ingresso 01, Ingresso 02

2, 3 Antonello Marco in “Progetto Aperto Cinque strategie di architettura”, 2012, Casa Editrice Libria

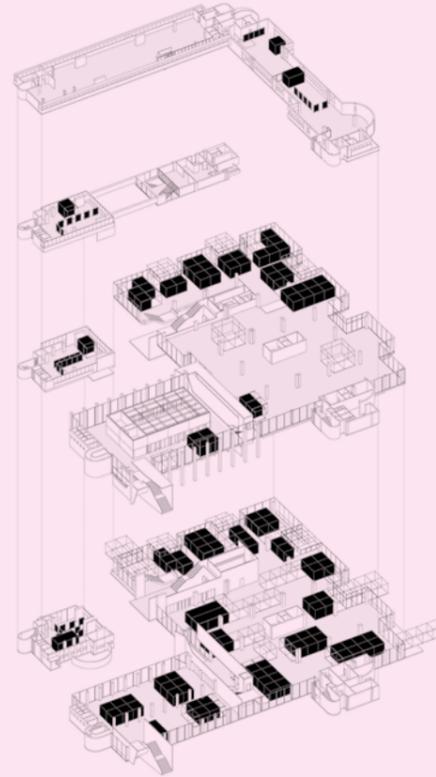
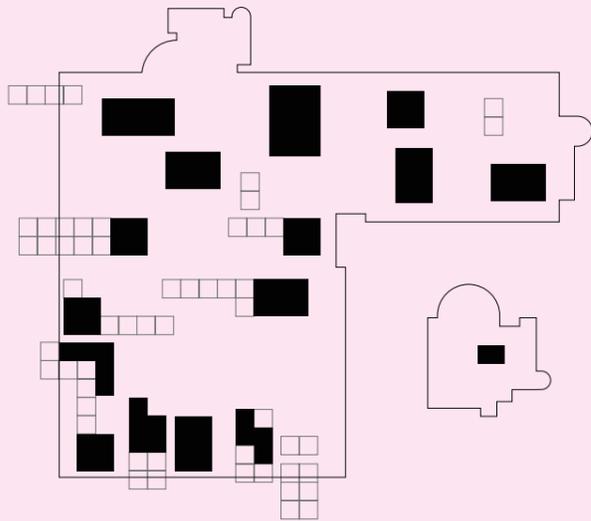


Esploso assometrico – step 01



3° TEMPO - RIAPPROPRIAZIONE =
IL PROGETTO REVERSIBILE attraverso
il quale lo spazio latente diviene spazio

Nella terza fase progettuale si compie la vera riappropriazione del luogo dove lo spazio latente, liberato da una precedente operazione di sottrazione e reso accessibile e riconoscibile da una successiva operazione di addizione, prende forma. Con queste premesse il potenziale del luogo si rivela, e lo fa sottoforma di spazio componibile, flessibile e poliedrico, ridisegnato da un sistema di moduli prefabbricati reversibili: PAROLE CHE SI INFILANO NELLA PUNTEGGIATURA DI UN TESTO GIÀ SCRITTO, E CHE COMBINANDOSI IN MODO DIVERSO NE CAMBIANO DI VOLTA IN VOLTA IL SENSO.



Esploso assonometrico e schema degli ingressi - step 03

Nel silenzio dello spazio liberato da ogni interferenza e scandito solo dal ritmo dei pilastri esistenti, le strutture modulari si muovono tracciando sempre nuovi percorsi. Le diverse combinazioni tra questi elementi, che diventano contemporaneamente paramento, arredo, unità abitativa, atelier, grande sala polifunzionale e laboratorio, interpretano ogni possibilità creativa e ri-creativa, ricercando in nuove configurazioni, provvisorie realtà in cui ogni singolo può identificarsi.

Lo spazio latente che il progetto dei due giovani architetti rivela è un testo da riscrivere ogni giorno, uno spazio in continuo divenire che emerge lentamente da un esistente depurato, definendo il suo linguaggio e la sua ragione d'essere senza mai raggiungere un compimento definitivo. È uno spazio libero e democratico a servizio di artisti e fruitori che progettandone gli usi ne disegnano le forme.

È lo spazio del presente, lo spazio di mezzo tra era e sarà, dove tutto può ancora accadere e dove tutto accade.



Appartamento per artisti - esempio di modulo tipo